

★ IL CICERONE ★

LA CITTÀ ETERNIT

IL PIANO
DEL MINISTRO

DI ANTONIO CEDERNA

NELLA sua conferenza del 13 scorso, che la stampa romana e nazionale ha salutato in generale con soddisfazione, il ministro dei Lavori Pubblici on. Togni ha annunciato di voler dare un "nuovo volto", a Roma, mutandone "radicalmente il tono urbanistico", attraverso il potenziamento dei parchi e delle zone verdi di uso pubblico. Il ministro ha detto alcune cose da cui nessuno può dissentire. Ha detto per esempio che lo specchio della civiltà della popolazione di una grande città "sta nella misura, nel disegno, nella disposizione degli spazi verdi" di cui essa può usufruire (dal che si dedurrebbe che, siccome Roma è l'ultima capitale d'Europa e del mondo in fatto di verde pubblico, anche la città dei romani è in coda alla graduatoria universale); ha detto che le zone verdi "debbono principalmente assolvere i compiti di polmoni e riserve di aria pura e di liberi spazi, ove i giovani possano muovere la loro preparazione fisica e sportiva e i bambini giocare"; che il verde per il gioco e lo sport deve essere disposto "capillarmente per ogni nucleo abitativo" per togliere i ragazzi dalla strada; che il criterio del giardino pubblico ottocentesco è oggi sostituito dalla necessità di grandi parchi urbani e suburbani per la ricreazione e lo svago e il riposo concessi dal tempo libero; e ha espresso a più riprese il concetto che il problema del verde si può risolvere solo con un piano, coordinando i singoli elementi in un sistema unitario e organico, rinunciando alla frammentarietà e alla dispersione. E non ha esitato, come retrovo qual'è, a vanitare il proprio "grande piano" dei parchi urbani, suburbani e territoriali.

Molto bene. Cose del genere le abbiamo sentite dire da anni dalla minoranza capitalista, contro la beata politica della maggioranza, le conosciamo dai manuali, dai libri e dai discorsi degli esperti e dalla pratica dei paesi civili, e non ci resta che rallegrarci coi ministri dei Lavori Pubblici per aver finalmente fatto propri, con qualche decennio di ritardo, alcuni dei principi elementari dell'urbanistica moderna relativi all'igiene e alla salute pubblica. I propositi del ministro si concretano in quattro punti fondamentali: 1) il coordinamento in un sistema unitario dei parchi pubblici urbani, "al di ampliare la capacità di godimento e la bellezza"; 2) il collegamento dei parchi suburbani del territorio della regione, da Fregene ai Castelli, dal Circeo al Cimino, addirittura fino al Parco Nazionale degli Abruzzi; 3) la realizzazione del grande parco archeologico intorno all'Appia Antica, secondo quanto annunciato l'agosto scorso dal ministro della Pubblica Istruzione, sen. Medici; 4) l'adozione di una legge "ferma" che stabilisca in modo "inequivocabile" e "non tergiversabile" che nei nuovi nuclei abitativi costruiti un quartiere, ci siano 2-3 metri quadrati di spazio pubblico per abitante, per campi da gioco e campi sportivi. La città si troverebbe così, dopo garantire alcune aperture nella zona orientale, fatta dal verde, per di più al centro di una vastissima zona di bellezze naturali e panoramiche, naturalmente "unica al mondo".

Detto questo, non possiamo che formulare un giudizio completamente negativo sui sistemi adottati dal ministro per presentare il suo "piano", sui metodi di attuazione sui criteri informativi di questo piano dell'on. Togni arriva, invece che prima, dopo il piano regolatore di Roma, dopo almeno cinque anni di studi e di dibattiti (e dopo un anno che si sta confezionando il piano intercomunale) arriva mentre il nuovo piano di Roma, approvato dalla maggioranza capitolina, è esposto al pubblico, risaltando alla luce del sole la sua qualità precipua di definitivo avvio alla disgregazione completa della città. Come pensare che il ministro Togni, che appoggiò, nel dicembre 1957, l'opera di siluramento messa in atto da fascisti, liberali e democristiani nei riguardi dello schema elaborato dal comitato di esperti, possa oggi proporre qualcosa di ve-

ramente utile all'interesse generale? E viene da domandarsi perché si è svegliato così tardi dopo aver lasciato che la situazione di Roma in generale e del verde in particolare si deteriorasse in tutti questi anni, e cosa possa sperare di rimediare oggi con le sue solenni dichiarazioni. In effetti, in questi anni abbiamo assistito a un massiccio sistematico smantellamento del verde romano, da parte delle stesse forze politiche ed economiche che sorreggono e ispirano il ministro Togni: dalla liquidazione di Villa Chigi alla costruzione dell'albergo Hilton in zona di parco pubblico e di rispetto, dalla degradazione progressiva delle ville e dei giardini della Nomentana (Villa Mecheri, Villa Leopardi, Monte Sacro) alla distruzione di Villa Lancellotti sulla Salaria, dallo smembramento di Villa Savoia allo smembramento di Villa Strohl Fern, dalla rovina delle ville dei Parioli (Villa Balestra in testa) alla saturazione di Valle Giulia, dalla scomparsa della villa ex-Marini in via G. B. De Rossi sotto l'abusivo "tempio canadese" alla progettata lottizzazione di Villa Stuart a Monte Mario, dai progetti per la distruzione della villa ex-ambasciata britannica a Porta Pia alla rovina delle zone verdi sulla Flaminia, dall'invasione della campagna ai lati dell'Appia Antica alla costruzione di quartieri vergognosi senza un filo di verde come quello lungo il viale del Viale Medaglie d'Oro, dalla deturpazione della Pineta Sacchetti all'invasione della zona del Casaleto previste dal nuovo cosiddetto piano regolatore, e via enumerando, mai una sola volta dal ministro dei Lavori Pubblici è partito un avvertimento, mai una sola volta si è sentita la sua voce in difesa dell'interesse della città. C'è oggi qualcosa nel piano del verde presentato dal ministro Togni che possa indurci a credere in un effettivo cambiamento di politica? Niente assolutamente.

Prendiamo il caso del collegamento e coordinamento dei parchi urbani esistenti nella zona di Roma. Il ministro può mettere in fila fin che vuole parchi, Villa Borghese, le pendici (1) di Villa Strohl Fern, Valle Giulia, Villa Savoia (smembrata), l'Acqua Acetosa, eccetera eccetera: a parte il fatto che alcune di quelle zone verdi non sono ormai che degli incassi in traffico, che altre sono ridotte a niente o in procinto di eliminazione e altre difficilmente godibili per la loro conformazione, si tratta in generale



Scena della vita cittadina. La pittrice e la segretaria.

di episodi staccati, di isole scampate al dilagare del cemento, che solo un'energica politica di acquisizioni e di espropri potrebbe ancora in parte ricucire e ricondurre a unità e trasformare in sistema. Niente di tutto questo è previsto: nel piano dell'on. Togni non c'è una sola indicazione relativa alla conversione in parco pubblico di una villa privata, anzi egli mette una cura particolare nel sottolineare che tutti al più si tratterà del passaggio ad uso pubblico di alcune "limitate zone di proprietà privata". E l'entità di queste operazioni ci è rivelata da un altro fatto, che a sua volta illumina tutta la mentalità dell'uomo e la vera portata del suo piano del verde: il coordinamento dei parchi pubblici esistenti per lui si risolve creando e semplicemente nella creazione di nuove strade da uno all'altro, poiché, secondo lui, la continuità urbanistica "si attua esclusivamente nella integrazione e istituzione di percorsi viari". Il che vuol dire esser lontani mille miglia dal giusto e dal sensato, ignorare quello che debbono essere le caratteristiche, le funzioni, la qualità e la quantità del verde pubblico in

una città. Niente nuovi parchi, niente nuove attrezzature degli esistenti, niente nuove acquisizioni, niente coordinamento urbanistico del problema del verde con lo sviluppo della città: solo qualche nuova strada, secondo un vecchio criterio facile, frivolo e superficiale, sempre caro a chi vuole eludere i problemi di fondo di una città e farsi propaganda a buon mercato presso gli ingenui.

Lo stesso ragionamento vale per il collegamento per i parchi suburbani e della regione. Dopo aver rinunciato a dotare Roma di un solo nuovo parco pubblico (da quanti anni a Roma non si crea un solo parco pubblico?), il ministro Togni leva lo sguardo all'orizzonte, comprendendo gran parte dell'Italia centrale. Non serve nulla parlare di collegamento fra Fregene e Castel Fusano e il Circeo (arriva perfino a Napoli l'occhio del ministro), dopo aver tollerato i turpi agglomerati costieri, è addirittura ridicolo ausare nell'orbita romana il parco degli Abruzzi "dove vivono ancora in piena libertà camosci e sia pur rari orsi bruni". Escluso ogni mutamento di politica

urbanistica che impedisca in avvenire gli scempi panoramici e naturali fin qui perpetrati in tutta la campagna intorno a Roma, messa da parte ogni possibilità di nuovi incrementi, evitato con cura ogni provvedimento inteso alla salvaguardia e alla effettiva valorizzazione dei comprensori esistenti, il piano del ministro Togni si risolve in un paternalistico invito all'escursionismo domenicale, anzi in una semplice ricognizione turistica di luoghi ameni che tutti conoscono: ma può anche risolversi, così com'è sventatamente formulato in termini di collegamento stradale, nel più vasto piano finora concepito di devastazione e sterminio di un grande patrimonio naturale. Quanto ai 2 o 3 metri quadrati per abitante nei nuovi quartieri, ci domandiamo a cosa potranno servire, quando tanto per fare un esempio, a Londra (dove, com'è noto, abbonda anche il verde privato) il verde pubblico viene realizzato in misura di 4 acri per 1000 abitanti, cioè 16 metri quadrati per abitante.

Che dire infine del parco archeologico dell'Appia Antica? Annunciatosi in estate dal ministro Medici

(neanche a farlo apposta era un'iniziativa che veniva a sovrapporsi al piano paesistico della zona allo studio da anni), fu salutato con grande entusiasmo da quasi tutta la stampa, ma nessuno, allora come oggi, conosce per non dir altro, l'effettivo rapporto tra area pubblica e area costruibile. Il grande parco sembra risolversi in una serie di sorridori tra le case, e un campione ne è fornito in questi giorni dal piano della valle della Caffarella, esposto in Comune: il fondovalle al pubblico, le zone alte e panoramiche ai privati (senatore Gerini), con la costruzione di due o trecento case. Tanto per cambiare, l'on. Togni ha annunciato il prossimo inizio di una nuova strada, allo scopo presumibile di creare subito le premesse per lo sfruttamento edilizio della zona. Si aggiunga, per avere il quadro completo del piano dell'on. Togni, che esso è direttamente ispirata dall'architetto Luigi Moretti, il nemico dell'urbanistica e dei piani regolatori, l'amico dei potenti, l'uomo abituato a risolvere col "genio" quello che gli altri risolvono con lo studio e il ragionamento, l'artista rinascimentale con qualche secolo di ritardo che, in mancanza di papi mecenati, si presentarsi come l'unico capace di realizzare le "magnanime imprese" dei latifondisti e delle società immobiliari. Ritorneremo a più riprese e dettagliatamente in argomento. Per ora basta dire che, nato improvvisamente e da velleità matoriale, il piano in questione non pianifica nulla, ma si risolve in una semplice schena stradale, senza connessione coi problemi urbanistici generali e tanto meno con quelli dell'incremento del verde pubblico: le questioni importanti vengono evitate, elusi i principi dibattuti e attuati nelle nazioni civili (non è un caso che tra i paesi presi ad esempio il ministro Togni collochi curiosamente il Portorico: non c'è esame critico della situazione, non c'è impegno a migliorarla sostanzialmente, nessuna visione seria e dinamica. Il ministro ha perso una bella occasione: poteva risparmiarsi una conferenza stampa di un certo rilievo. Ma da un uomo che ha collaborato a mandare a monte il piano regolatore preparato dagli esperti romani, che inaugura i lavori per sottrarre veicoli inutili e dannosi in zona ospitata a quella di un sano sviluppo di Roma, che si vanta del nuovo Ministero degli Esteri e a Stresa s'impegna ad abbattere gli alberi lungo le strade d'Italia, non ci si poteva aspettare altro.

problemi del proprio tempo. Sono soprattutto problemi psicologici e sembra si possano risolvere in laboratorio. A questo punto Groppius e gli altri immigrati europei si inseriscono nel movimento contribuendo in non piccola misura a fornire strumenti adatti a questa revisione di principi: "Io credo" — afferma Groppius — che pianificare bene sia nello stesso tempo una scienza ed un'arte. Come scienza, analizza i rapporti umani, come arte, coordina le attività umane in una sintesi culturale", e più in là: "Nel gigantesco compito della riunificazione del mondo, l'urbanista e l'architetto dovrà svolgere un grande ruolo. Dovrà essere ben preparato, per non perdere mai di vista la totalità, malgrado l'infinita massa di cognizioni specializzate che dovrà assorbire ed integrare. Dovrà includere nella propria visione la terra, la natura, l'uomo e la propria arte, in una sola grande unità". Proposta affascinante, eppure di un'insolita pochezza verso un'astratta gioia attivista, ignara dei problemi perpetuamente risorgenti dall'infinita materia umana: il produrre, il fare sono ormai fenomeni autonomi, afferma il Groppius, perché le fondamenta su cui si dovrà erigere il nuovo mondo le conosciamo già così perfettamente che dubitare è pressoché impossibile.

E' probabile che lo "schema" illuminista prenda talvolta il sopravvento sul sano empirismo e sul realismo, e quindi più o meno inconsciamente verso un'astratta gioia attivista, ignara dei problemi perpetuamente risorgenti dall'infinita materia umana: il produrre, il fare sono ormai fenomeni autonomi, afferma il Groppius, perché le fondamenta su cui si dovrà erigere il nuovo mondo le conosciamo già così perfettamente che dubitare è pressoché impossibile.

ANGIOLO BANDINELLI

ANTONIO CEDERNA

L'ARCHITETTO
SECONDO GROPIUS

DI ANGIOLO BANDINELLI

petenza professionale — il cui compito è di unificare i molti problemi sociali, tecnici, economici e artistici che sorgono in relazione all'edilizia... La formazione di un architetto dovrebbe essere concentrata più che settoriale. Nell'essenza dovrebbe essere totale...

E' difficile dire quanta parte di questo atteggiamento sia illuminista, proseguente cioè la tradizione di radicalismo morale che tenne dietro allo scorpione post-vittoriano di inquiete ricerche per una profonda libertà, e quanto invece naturalmente corrisponda all'esigenza di dar regola e norma alle tendenze attuali della società americana (poiché il Groppius lavora in America dal 1937, dopo essere stato cacciato dall'Europa dalla persecuzione nazista) che si trova a poter usufruire delle enormi possibilità di una economia in grande espansione ed insieme ad essere regolata dall'esperienza occidentale, ed è alla ricerca di stabilità, di benessere. Va notato inoltre che la civiltà anglosassone aveva elaborato, a caval-

lo del secolo diciannovesimo e ventesimo, una sua urbanistica ed un suo pensiero sociale sufficientemente adattabile alla situazione, ma è indubbio che Groppius, insieme a tutti gli altri immigrati europei, porta per suo conto, nel paese d'adozione, una nuova consapevolezza razionale e affascinante anche se a primo acchito sconcertante per la mentalità empiristica americana. Come ricorda anche il Groppius, fu l'architetto americano Sullivan — maestro di Wright — a scrivere: "La forma segue la funzione", ma dopo Sullivan lo slancio moderno perde vigore, in America, tanto che lo stesso Wright dovette conoscere alti e bassi di fortuna. E' soprattutto nel secondo dopoguerra che le possibilità illimitate del paese cercano una direzione coerente e fruttuosa di sviluppo: allora le élites si mettono alla frusta e riprendono in mano Freud, l'urbanistica umanitaria e la loro propria tradizione moderna, e da tutto questo bagaglio cercano di trarre una soluzione integrale e "perfetta" dei